



ROMA: IN PREGHIERA PER I CRISTIANI D'IRAQ

La veglia nella parrocchia di S. Ippolito. La denuncia dell'arcivescovo Al-Jamil, titolare della diocesi di Takrit dei Siri: molti considerano ancora i cittadini cristiani come un'estensione dell'occidente colonialista.

L'attacco terroristico del 31 ottobre nella cattedrale siro-cattolica di Baghdad, che ha causato la morte di oltre 50 persone, tra cui 3 sacerdoti, «non ha precedenti». Ma non nasce dal nulla. «Da anni abbiamo visto morire tante persone. Da anni i cristiani sono bersaglio di attacchi feroci. Famiglie uccise dentro le loro case, pulmini di studenti attaccati», ha denunciato l'arcivescovo iracheno Jules Mikhael Al-Jamil, titolare della diocesi di Takrit dei Siri, Tagritum, e procuratore a Roma del Patriarcato di Antiochia dei Siri (Libano), domenica sera (14 novembre) nella parrocchia di Sant'Ippolito. Alle centinaia di fedeli che hanno partecipato alla celebrazione eucaristica per i cristiani in Iraq, promossa dal Centro missionario diocesano, dall'Ufficio per la pastorale delle migrazioni e dall'Ufficio catechistico, l'arcivescovo ha raccontato uno scenario fatto di violenze continue e aggressioni nei confronti dei cristiani. «La situazione del Paese è difficile - ha detto -; ci sono cristiani nel Medio Oriente costretti a fuggire. Non stiamo parlando di una minoranza religiosa, ma si tratta dei luoghi in cui si sono rivelate le radici del cristianesimo, lievito per lo sviluppo di una coesistenza pacifica e una fratellanza tra il cristianesimo e altre confessioni religiose».

Dopo l'ultimo attacco del 31 ottobre, «la risposta fornita dalla autorità irachena è che i cristiani sono vittima del clima di violenza del Paese, come sono gli altri cittadini - ha continuato monsignor Al-Jamil. Ma i cristiani non appartengono ad alcuna delle fazioni in lotta, non prendono parte ai conflitti interni del Paese, non hanno armi. E a fronte delle difficili condizioni di vita pregano per la sicurezza e stabilità del paese». Eppure molti «considerano ancora i cittadini cristiani come un'estensione dell'occidente colonialista, e addirittura una continuità delle crociate». Quindi ha esortato più volte: «L'Islam migliore non ha potuto deplorare a sufficienza per mettere fine a questa corrente. I cristiani si aspettano che l'Islam si mostri più deciso a recuperare quel ruolo che aveva quando cristiani e musulmani crearono insieme la civiltà araba. Non ceda al terrorismo e non permetta ad altre componenti politiche sia orientali che occidentali di rovinare questa convivenza tra islam e cristiani». E si aspettano anche «che l'occidente abbia il coraggio di levare alta la voce contro ogni fanatismo in difesa della convivenza dei nostri fratelli orientali».

Un appello che è stato levato anche da padre Aysar Saeed, della chiesa Saiydat al Nayat (Nostra Signora del Perpetuo Soccorso), venuto in Italia per completare gli studi. «A Roma è arrivato un gruppo di feriti, che ora sono ricoverati al Policlinico Gemelli. Abbiamo perso due sacerdoti giovani di 27 e 32 anni. Più di 70 sono i feriti gravi. Sono state 4, 5 ore terribili di un massacro straordinario. I nostri fratelli non sono sicuri neanche durante la preghiera nella casa di Dio. Né nelle loro case. Vengono perseguitati a causa della loro fede.

Quando i terroristi sono entrati nella chiesa gridavano "Dio è grande". Ma io mi chiedo: quale è questo Dio che accetta la morte di queste vittime in questo modo? Noi non abbiamo armi nelle nostre mani, abbiamo la nostra fede, la fede cristiana e la preghiera». Poi ha concluso: «Chiediamo una preghiera per i cristiani in Iraq e in tutto il Medio Oriente dove i cristiani muoiono a causa della fede. Oggi bisogna dire la verità. Tutti siamo responsabili, anche noi qui possiamo dare un contributo per lo sviluppo della vita, quando facciamo crescere le nuove generazioni serve dire le cose come sono, tutto quello che accade nella nostra terra. Il mondo di oggi dove sta andando? Siamo stanchi però con una grande fede. Oggi a nome dei fratelli in Iraq ringrazio tutti. Preghiamo perché nel nome del Signore rimaniamo uniti. Questo è il senso vero della chiesa universale». La Messa, che è iniziata nel ricordo di don Andrea Santoro, ucciso a Trabzon quattro anni fa, è stata animata anche da preghiere in aramaico. Tra i concelebrenti, il rettore del collegio Sant'Efrem, Husam Shaabo della diocesi di Moussil.

Graziella Melina, *RomaSette*

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com